

VERSO LE ELEZIONI



FOTO LAPRESSE

Par condicio fasulla Sulle tv domina il Cav, poi Monti

- **Ma Schifani scorda i panni istituzionali e attacca: legge ignobile**
- **L'Agcom abbona la multa ai tg Mediaset**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La par condicio versione 2013 sembra essere un pro forma, un totem decorativo, un vincolo che regola soltanto la bilancia della comunicazione elettorale della Rai, mentre dalle maglie larghe dei telegiornali, pubblici e privati, sfuggono le norme e si infilano i politici. Un politico, soprattutto.

Potrebbe sembrare un'ossessione, ma Silvio Berlusconi fa sempre «la parte del leone» e, «in base a chissà quale criterio giornalistico, apre i tg più importanti», denuncia il Pd Roberto Zaccaria, coordinatore dell'Osservatorio sul pluralismo dell'informazione dei tg. Una priorità non spiegabile se l'evento Bersani-Renzi a Firenze, che era comunque una «notizia», è stato collocato al terzo posto, dopo il Cavaliere e anche dopo Monti.

Persiste quell'attenzione verso il centrodestra, sia dai mezzi d'informazione che dall'Agcom. L'Autorità per le Comunicazioni, infatti, ha abbuonato le sanzioni ai tg Mediaset, Tg4 e Studio Aperto (e il TgLa7) per violazione della par condicio, limitandosi a un altro richiamo con richiesta di riequilibrio, dopo aver impartito delle multe il 23 gennaio. Ma il 31 le sanzioni sono state messe da parte, col voto contrario di Maurizio Décina, commissario di area centrosinistra.

Insomma, il Cavaliere occupa ancora tutte le televisioni, dilaga nelle radio, da quelle storiche come *Radio Montecarlo* a quelle commerciali, senza trascurare neppure le radio nate come «libere», come *Radio Città Futura*. Eppure ieri l'ancora presidente del Senato, Renato Schifani, ha perso i freni inibitori da seconda carica dello Stato e si è lasciato andare: «La legge sulla par condicio è ignobile», ha detto durante una iniziativa elettorale del Pdl a Trapani. E ripropone il leit motiv dell'ex premier sul recupero del tempo (mediatico) perduto: «Berlusconi è stato in silenzio per un anno e appena è tornato in tv ha dato fastidio a qualcuno. Bersani e il Partito democratico dimenticano che con le primarie hanno occupato per un mese le televisioni». Gli risponde Matteo Orfini, responsabile cultura

del Pd, sconcertato dal fatto «che chi dovrebbe rappresentare le istituzioni si abbandoni a affermazioni così inopportune» e che definisca «ignobile» una legge che garantisce «pari condizioni nell'accesso all'informazione televisiva» di cui la destra ha ancora una «concezione proprietaria».

Tra l'altro non è neanche vero che il Pd abbia avuto il tele-vantaggio da primarie. Lo spiega sempre Zaccaria: «Prima di definire ignobile una legge dello Stato che la Corte costituzionale, sentenza n.155 del 2002, ha dichiarato perfettamente coerente con la Costituzione, il presidente del Senato dovrebbe riflettere un po' dato il ruolo che ricopre» e studiare i dati Agcom (Geca): da dicembre 2011 a novembre 2012 il Pd «è sempre il primo partito per tempi di parola con distacchi di 10/15 punti sugli altri», mentre «anche nel mese delle primarie del Pd, che avrebbero, secondo Berlusconi, dato a Bersani e a Renzi 123 ore di vantaggio, solo i tg Rai e La7 hanno dato spazio all'argomento», mentre le reti Mediaset hanno continuato a dare un netto vantaggio al partito di Berlusconi (39% al Pdl da Tg4, Tg5, contro il 29% del Pd, Studio Aperto il 37% al Pdl e il 25 al Pd)».

Così come è significativo il confronto dei tempi di parola tra i leader, secondo i dati dell'Osservatorio Pd rilevati venerdì, giorno della convention dei «Pd Brothers». Sul Tg1 Monti è primo con 27 per cento, Berlusconi 17%, Bersani 12%. Il Tg2 inverte ma il leader della coalizione di centrosinistra è sempre terzo: Berlusconi 18%, Monti 15%, Bersani 8; curiosamente, la scaletta del Tg3 è in linea: Berlusconi 20%, Monti 19, Bersani 0 (ma ha due minuti di tempo di notizia con Renzi).

Sui tg Mediaset la sproporzione è un'abitudine, del resto alle reti del Cavaliere conviene (politicamente) di più sfiorare i limiti della par condicio e magari pagare un'esigua sanzione, se e quando arriverà dall'Agcom (e compensare con la satira embedded su *Striscia*). Così sul Tg4 Berlusconi ha il 34% del tempo parola, Bersani 26%, Monti 17; sul Tg5: Berlusconi 22, Monti 21, Bersani 14; Studio Aperto raggiunge le vette di devozione che furono di Emilio Fede: Berlusconi 67%, Monti 0, Bersani 0. Zero.

Inverte la tendenza il TgLa7, Berlusconi 16%, Bersani 30, Monti 18; SkyTg24 anche: Bersani 45, Berlusconi 30, Monti 14. Quasi uguale RaiNews24: Bersani 59, Berlusconi 51. Tutti gli altri candidati sono marginali: una buona esposizione la conserva Maroni sul Tg1 e il Tg2, Grillo risalta sul Tg3, Vendola e Ingroia su La7.

«Basta battute e spot da chi ci ha portato sull'orlo del baratro»

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

«Serve un programma di ricostruzione, non battute propagandistiche. Quelle non ce le possiamo più permettere». Pier Luigi Bersani va al rush finale di questa campagna elettorale chiamando alla mobilitazione il popolo delle primarie («È la nostra arma atomica») e illustrando le misure che intende realizzare in caso di vittoria. Ci sono però anche un paio di messaggi chiari che il candidato premier del centrosinistra lancia all'indirizzo degli «inseguitori». Il primo, a uso e consumo di Silvio Berlusconi: «Non permetterò a chi ha fallito, a chi ha portato l'Italia sul ciglio del burrone di fare impunemente altre promesse». Il secondo, per Mario Monti, che dopo l'uscita sul Montepaschi ha datato la nascita del Pd al 1921: «Una battuta da Berlusconi con il loden. Monti non dimentichi dov'è il pericolo, se la prenda con il problema, non con l'unica possibile soluzione. Chi pensa in prospettiva di non escludere una possibilità di collaborazione oggi deve fare attenzione, perché alcune uscite possono rendere tutto molto difficile».

Si sorprende se in campagna elettorale si fanno promesse e si attacca l'avversario politico?

«Mi sorprende se in una situazione come questa, in cui viviamo la peggiore crisi economica dal dopoguerra ad oggi, il tema al centro della campagna elettorale non è come ne veniamo fuori. Vedo invece che da parte degli inseguitori si cerca il colpo propagandistico. Grillo che promette a tutti mille euro al mese per tre anni, Berlusconi e Monti che assieme in una giornata hanno tolto più di 30 miliardi di tasse sul 2014».

Dice che non è possibile?

«Se lo fosse, ebbene il governo è ancora in funzione, può intervenire per alleviare almeno qualche situazione di maggiore difficoltà. Bisogna smetterla con questo modo di fare, la situazione è troppo difficile per continuare con le promesse. O con gli attacchi all'avversario, come sembra aver suggerito qualche guru americano».

A giudicare dalla reazione che ha avuto, sembra le abbia bruciato più la battuta

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«Non permetterò di fare altre promesse al Cavaliere dopo che ha lasciato l'Italia in queste condizioni. Monti sul Pd ha parlato da Berlusconi in loden»

di Monti sul Pd nato nel '21 che quella su voi e Mps: è così?

«Guardi, su Montepaschi io sono perché si vada fino in fondo, perché sono certo che gli sviluppi della vicenda ci consegnerebbero una riflessione su tre questioni. E cioè come si regolano i derivati, come mai in Italia non esiste il reato di falso in bilancio e come si utilizza lo scudo fiscale per operazioni non lecite. Tre questioni su cui in questi anni c'è stato, tra la destra e noi, il più duro degli scontri. Quanto alla battuta di Monti sul Pd, francamente è deplorabile, da Berlusconi con il loden, una battuta che non si può permettere chi ha avuto un reale

...

«Discutiamo di come venire fuori dalla crisi, invece di cercare solo colpi propagandistici»

...

«Grillo offre 1000 euro al mese, Cav e Monti in un giorno han tagliato 30 miliardi di tasse»

sostegno da parte nostra».

Ora il Pd per lui è un avversario politico, non crede?

«Il nostro avversario è la destra, è chi ora prova a portare avanti una cancellazione della memoria e dopo aver fallito continua con le promesse. Noi non permetteremo che chi ha governato dieci anni, in una situazione economica più semplice, e non ha abbassato le tasse, ora torni a promettere chissà cosa. E non permetteremo a Pdl e Lega, che hanno coperto gli evasori delle quote latte facendo così pagare ai contribuenti italiani 4 miliardi e mezzo di euro, di parlare ora di alleggerimento fiscale. Lo dico a Berlusconi: non azzardarti a promettere adesso quel che non sei mai stato capace di fare».

Per il Pd un abbassamento delle tasse non è un obiettivo?

«L'obiettivo è favorire consumi e occupazione, una cosa che si può fare abbassando il carico fiscale per i redditi medio bassi, i lavoratori, i pensionati, e sostenendo gli investimenti che danno lavoro».

Perché non sia anche questa una battuta propagandistica dovrebbe dire dove si trovano le risorse per farlo.

«Si trovano in una riqualificazione della spesa pubblica, in una riduzione dei tassi interesse, in un'alienazione del patrimonio pubblico, e soprattutto in un'operazione per aumentare la fedeltà fiscale».

Anche qui: come?

«Facendo girare meno contante, rendendo tracciabili tutti i movimenti finanziari per far emergere la ricchezza, cominciando a chiamare evasione alcune delle cose che oggi si chiamano elusione, perché ci sono caroselli troppo facili su cui girano i soldi tra Italia, estero e di nuovo Italia».

Insomma meno tasse per tutti voi non lo direte?

«Meno tasse per chi ha bisogno di consumare e per chi ha voglia di investire. E bisogna rendere più progressive le imposte che ci sono, a partire dall'Imu, che non dovrebbe essere pagata da chi ha versato fino a 500 euro. E poi diciamo che va tolto il peso dai beni strumentali delle aziende e va caricato sui patrimoni più rilevanti. Operazioni che possono dare sollievo ai consumi per i redditi più bassi e sollecitare gli

L'«effetto Obihall» rilancia il Pd Renzi, parte il tour elettorale

I sondaggisti parlano già di effetto corroborante, ma in attesa di vedere numeri alla mano quanto avrà inciso sulle intenzioni di voto delle persone, il comizio a due voci Bersani-Renzi dell'altra sera a Firenze, al teatro Obihall, qualche risultato l'ha già prodotto. E non si tratta dei titoli di giornali e tv sull'abbraccio fra i due sfidanti alle primarie. Ma soprattutto del clima creato all'interno del Pd e di tutto il centrosinistra. «Ora la squadra è più forte» twitta il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini commentando l'abbraccio Bersani-Renzi. Certo le posizioni politiche non sono perfettamente sovrapponibili, ma come dice il presidente della Toscana Enrico Rossi (bersaniano convinto) si tratta di due politici diversi, ma convergenti. Alme-

no nell'obbiettivo principale: far vincere il Pd. Che poi è quello che i tanti militanti che hanno riempito il teatro tenda di Firenze volevano sentire.

Che vinca il Pd e che il centrosinistra abbia la forza e l'unità per governare a Renzi conviene perché, come ha già spiegato, al di là di tutte le letture più o meno malevole, se Bersani diventa presidente del Consiglio per lui sarà un vantaggio. Così quando l'altro ieri Bersani è salito nel suo ufficio di Palazzo Vecchio non gli ha fatto firmare il libro d'onore riservato agli ospiti illustri. La pagina è stata lasciata in bianco perché Bersani s'è preso l'impegno di ritornare a firmarla da capo del governo. Come sindaco potrà dialogare con un premier conosciuto e fidato. E probabilmente anche con Vasco Erra-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Il comizio a due voci valutato positivamente dai sondaggi. Franceschini: ora il partito è più forte. Il sindaco venerdì va in Campania